

I nostri figli

Genitori sotto esame Dove sbagliamo?

# La sfida di diventare grandi (da soli)

**Incontri.** Al Gallio la presentazione di "Sii te stesso a modo mio", dello psicologo milanese Matteo Lancini. Un atto di accusa contro genitori e adulti che hanno sempre meno strumenti per sentire e capire i figli

VIVIANA DALLA PRIA

Sembra provocatorio, ma in realtà fa sul serio il professor Matteo Lancini quando dice «sii te stesso, a modo mio», che è poi anche il titolo del suo ultimo libro edito Raffaello Cortina Editore che ha come sottotitolo "Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta".

Lancini è stato a Como una settimana fa e ha presentato il suo nuovo lavoro, 121 pagine scritte in modo semplice e chiaro da uno dei massimi esperti di adolescenza. Psicologo e psicoterapeuta, il professore è anche presidente della fondazione Minotauro di Milano, docente al Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca e alla Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano. Insomma, un esperto autorevole che ora si sta impegnando anche a Como anche come supervisore di un osservatorio-centro studi sull'età evolutiva creato da Attivamente con il supporto del Rotary Club Como Baradello.

Grazie alla sua esperienza e alle sue pubblicazioni, Lancini si è guadagnato un ruolo di rilievo nel panorama della psicologia dell'adolescenza. I suoi libri, tra cui "Letà tradita" e "Sii te stesso a modo mio", offrono interessanti riflessioni sulle sfide e le opportunità dell'età evolutiva ed è proprio di questo che ha parlato con una brillante conferenza a Como, all'auditorium del Collegio Gallio davanti a alla sala gremita.

Lancini ha lanciato strali alla società contemporanea, in cui i giovani adolescenti sembrano i più ascoltati di sempre, ma in realtà sono in balia di genitori e adulti presi dalle loro fragilità e insicurezze, che hanno sempre meno strumenti per sentire e capire questi ragazzi.

Terreno di confronto e scontro tra generazioni, gli strumenti digitali, ma non solo. «Negli ultimi anni la griglia di lettura che ha sempre individuato i ragazzi come cuccioli d'oro, dei bambini sempre molto amati e al centro dell'attenzione, comportamento che ben

identifica il narcisismo e che ha dato il via alle fragilità odierne, è superata da quello che ora definiamo società "post narcisistica", dove l'idea è che sia la fragilità adulta a governare il sistema di crescita di bambini. Oggi gli adulti sovrintendono la mente dei ragazzi e dei bambini per l'esigenza di sentirsi bravi genitori o insegnanti» dice.

«Fingiamo di dire ai nostri ragazzi di essere se stessi, ma secondo le nostre regole. Stiamo ancora una volta cercando di metterci sempre al centro, invece non stiamo ascoltando i bambini e gli adolescenti che hanno bisogno di costruirsi un presente e un futuro dal vista umano, relazionale e anche professionale». Il professore non manca di strappare dei sorrisi alla platea, ma è tutt'altro che tenero. «Le madri sono le vere spacciatrici di telefonini e contenuti digitali per i minori di 12 anni, mentre i papà sono assenti ed è la scuola a instillare eccessi di competitività nei bambini che però poi vengono accusati di essere troppo aggressivi. Il vero sentimento che identifica l'era contemporanea è l'ansia - dice Lancini,

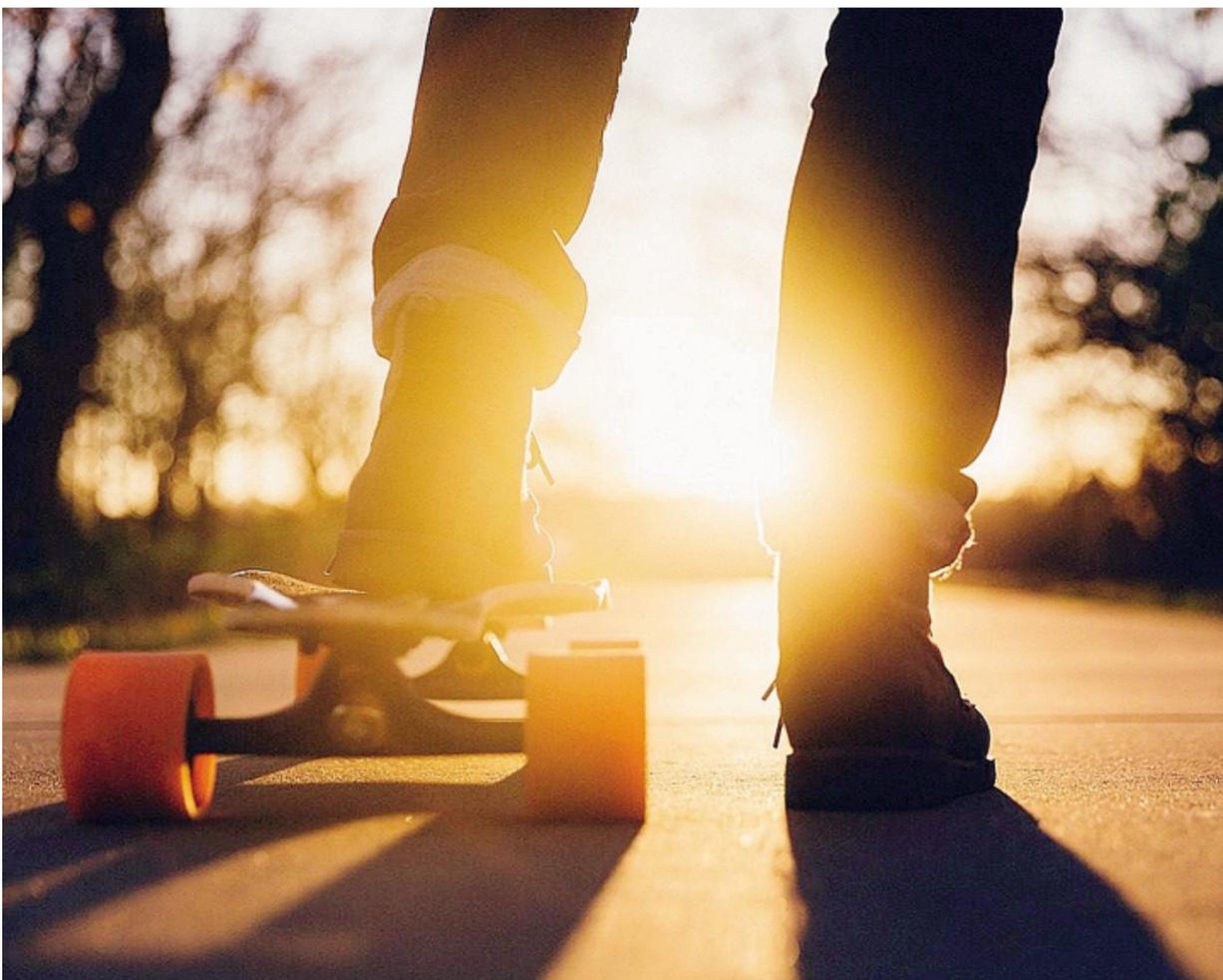
che sottolinea: - Siamo di fronte a una società in cui gli adulti non rispettano le regole; in tutti gli ambiti ci sentiamo autorizzati e liberi di agire a piacimento. Dai ragazzi, però pretendiamo serietà e rispetto e i giovani vengono sempre meno ascoltati. E' paradossale che in alcuni ambiti fondamentali, come la scuola, sia vietato Internet: non stiamo preparando i ragazzi al mondo reale, a partire dal lavoro e passando dalla socialità».

«È semplicistico credere che internet sia la causa di tutti i mali: dobbiamo capire che non si tratta di un oggetto, ma un vero e proprio ambiente e che ormai il reale virtuale si sono intrecciati e non si possono più sciogliere. Ai ragazzi non va vietato, siamo noi adulti a doverci interessare a come viene da loro utilizzato e con quali scopi. Se dovessi vietare il web a qualcuno lo proibirei ai genitori e agli insegnanti e chiuderei tutti i gruppi whatsapp tra genitori e scuola».

«È semplicistico credere che il web sia la causa di tutti i mali»



Matteo Lancini



Secondo Lancini siamo sempre noi adulti a volerli porre al centro di un percorso che non ci appartiene



«Diciamo ai ragazzi di essere se stessi, ma secondo le nostre regole»



«È semplicistico credere che il web sia la causa di tutti i mali»

I nostri figli e i loro spazi

## «Dobbiamo dissequestrarli E lasciarli liberi di scoprire»

«Dobbiamo dissequestrare il corpo dei ragazzi». Secondo il professor Matteo Lancini i ragazzi non hanno più la possibilità di muoversi. E non si sta parlando solo di sport, ma di vita quotidiana. «Abbiamo chiuso i cortili, vietato i giochi in strada, i ragazzi vengono accompagnati dai genitori a scuola fino a che hanno la maggior età. In questo modo vietiamo loro ogni genere di confronto con il mondo senza la supervisione di un adulto. Non sono più padroni dei loro sposta-

menti, di sperimentare la conoscenza, di mettersi alla prova». «L'unico modo che spesso hanno per socializzare diventa così lo schermo, quando glielo togliamo li priviamo del loro mondo». Afferma Lancini che internet è lo specchio della società. «Abbiamo attuato il sequestro del corpo dei bambini che non possono più neanche tornare a casa da scuola da soli, noi lo facevamo dagli 8 anni. È vero, erano altri contesti, ma il bambino poteva socializzare fuori il controllo degli adulti e dei

genitori. Ci troviamo in una società dove tutto è estremizzato, i ragazzi alzano il tiro perché si sentono soli e così i fenomeni di autolesionismo, di isolamento diventano sempre di più e più gravi». Per lungo tempo abbiamo chiesto ai giovani di adattarsi alle nostre aspettative, di seguire modelli predefiniti di comportamento e di successo. Tuttavia, ci troviamo ora di fronte a una società che impone un mandato paradossale: "Sii te stesso, ma a modo mio". Questo paradigma postnarcisistico, come lo definisce Lancini, sta cambiando profondamente il modo in cui gli adolescenti si rapportano con se stessi e con il mondo che li circonda. V. DAL

## Noi, loro e la rete La "pornografia" del post narcisismo

«Gli adulti si sono trasformati da educatori a editori di propri figli». Ecco gli effetti dell'era del post-narcisismo secondo Lancini. «Siamo diventati bravissimi a riprendere ogni piccolo momento della loro vita, a renderlo pubblico e farne un oggetto. Lo facciamo in modo quasi pornografico, non sappiamo più

guardare la realtà se non lo facciamo attraverso uno schermo. Forniamo così un modello di identificazione per i ragazzi che abbiamo dato in pasto a una società in cui si deve filmare tutto, pubblicare tutto per essere visti dagli altri. Ecco perché si vedono ragazzi riprendere con il telefono anche durante fatti gravi,

invece che intervenire o andarsene. Non basta sederci mezz'ora a cena chiedendo loro di mettere via il cellulare e finalmente parlare di scuola» insiste Lancini che continua: «Dobbiamo chiedere loro come va la vita, oltre la scuola, anche quella digitale. Dobbiamo chiedere come utilizzano la rete, se in modo individuale o se per socializzare. Ricominciamo a fare le domande giuste: occorre chiedere a un ragazzo se pensa al suicidio: è dimostrato come già parlarne abbassi la soglia di tensione con il conseguente calo di tentativo di togliersi la vita» dice il professor Lancini, che continua: «I ragazzi sempre più spesso vedono internet come



Siamo "registri" dei nostri figli?

strumento per ridurre il sentimento di solitudine sperimentato con gli adulti; per questo dobbiamo sintonizzarci con loro e capire come si sentano e come si vedano davvero». Anche la scuola, salvo le opportune e sporadiche eccezioni, per il professore sta accusando il colpo. «I ragazzi vanno via da scuola perché non si sentono apprezzati, ormai le nozioni si trovano un po' ovunque, agli insegnanti è richiesto un confronto fatto di crescita e relazione». Ed è proprio qui che sta la, possibile, via di uscita. «La relazione ci può salvare, ma l'adulto deve interessarsi e dire al ragazzo "Voglio saper chi sei, come stai" e affermare "Sappi che se ci sarà il

dolore io sarò con te perché così è la vita». Ormai il dolore è una cosa che la società rifiuta ma dobbiamo farci i conti». Per tornare alla scuola: «Tutto è caratterizzato dalle relazioni umane che possono cambiare il destino di ogni ragazzo. Al centro devono esserci relazioni e responsabilità, non valutazioni espresse in numero, perché generano una competizione non sana. La scuola deve riprendersi il ruolo della conoscenza e del confronto per una costruzione che serva a rimettere al centro lo studente». Infine: «La scuola deve essere connessa, a internet e alla realtà, perché se tutti i ragazzi l'abbandoneranno, chiuderà».

V. Dal